DOTT. ALFREDO MASONI

# POESIE

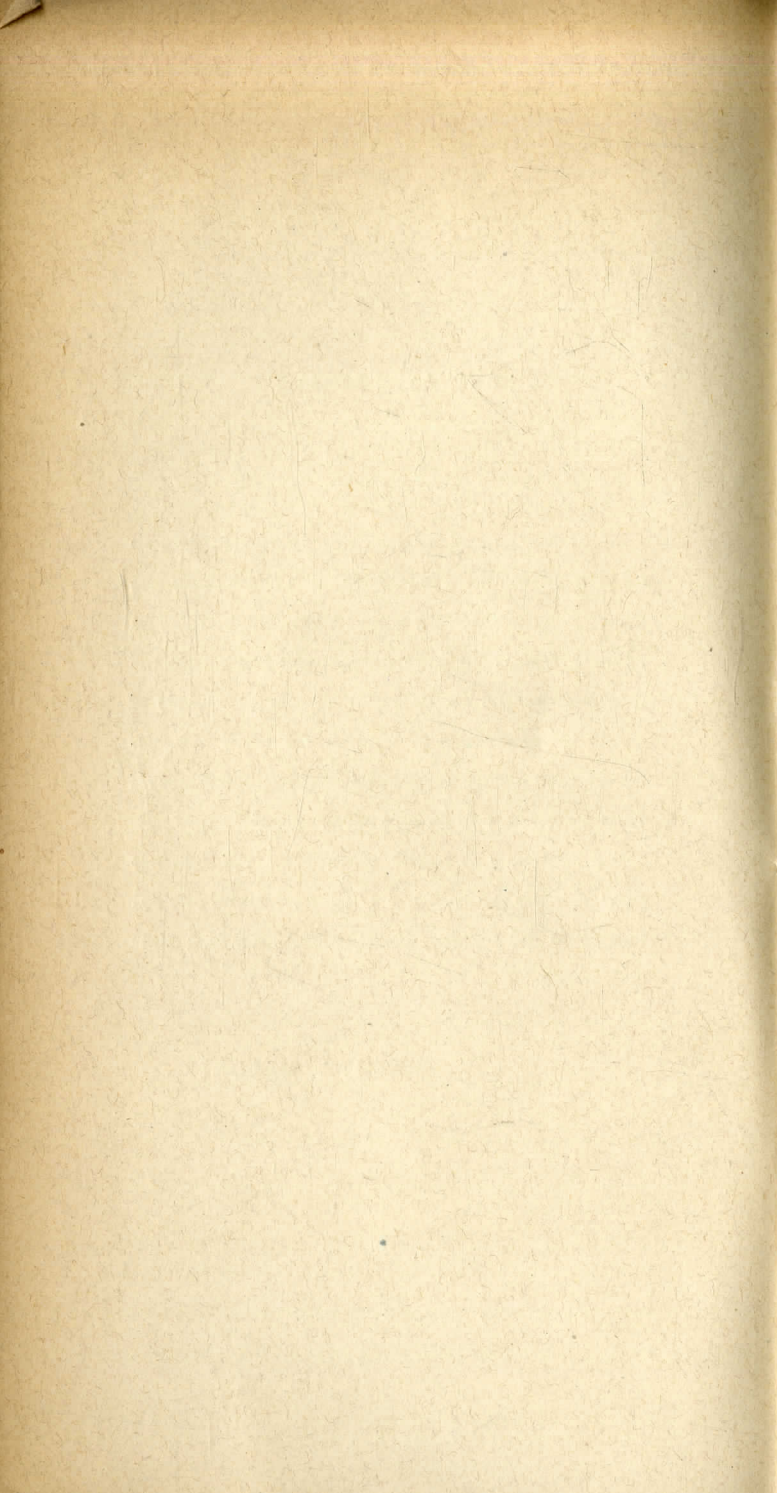
LARI

TIPOGRAFIA FLORA

1907

Agli Amici Lettori

*Questi versi ho raccolto in piccolo volume ed agli amici miei lo mando, non come dono che abbia pregio poetico o sapor letterario, sibbene in ricordo della loro benevolenza, che inalterata mi mantennero pel lungo corso di anni, durante i quali mi conobbero al lavoro. - I versi nacquero da una mente affaticata in diuturne opere di vera urgenza e lo spirito stanco cercò in essi calma e riposo, - E cotale stanchezza ad ognuno sarà agevole avvertire. - Onde agli amici con coraggio io mi rivolgo, perchè sicuro del loro compatimento.*

Dott. A. MASONI

## EDELWEIS

Io sono il fior dell'Alpi, il bianco fiore,
Fior vellutato che pare una stella,
Sfido le nevi e del verno il rigore.

Dell'Alpi amo le rocce, ed i capelli
Orno orgoglioso alle belle alpigiane,
Orno agli audaci i lor bigi cappelli,
Se affrontan le alpestri vette lontane;
Per gli imbelli il mio stel puro rimane,
Io sono il fior che l' ardire suggella
Ed a chi mi conquista apporto onore.

Io nasco tra le nevi e sono bianco
Com' esse che mi danno l' alimento;
Cresco dell'Alpi sul roccioso fianco
E d' Italia la stella rappresento.
Sfido buriane e la furia del vento,
Io sono il fior che di patria favella
A chi la patria tien viva nel core.

Come dell' Italo astro lo splendore,
Come l' affetto della patria bella,
Dell'Alpi il fior nè appassisce, nè muore

⁂

## IL CRISANTEMO

Scompare, o triste autunno, ogni verdura
Ma il crisantemo celebra il tuo sole
E fiorisce alla tua mite frescura.

O crisantemo che uscisti d' Oriente
E sei caro alle tombe il dì dei morti,
Che col color tuo vivo orni e conforti
Mentre la rosa sue pupille ha spente
E il suol già bacia il gelsomin piangente,
Sei tra noi com' è la creatura
Che di speranza ti porge parole.

O crisantemo del pianto se' il fiore,
Ma qual lacrima il volto di donzella
Nella mestizia e nel dolore abbella,
La dolce poesia sei del dolore:
Quando della tristezza batton l' ore.
Fior del pianto, che sua chioma non cura
Solo apparisci ad animar le aiuole,

O fior del pianto accompagni sventura,
Ma benvenuto sii che il ciel te vuole
Ad annunziar che mai muor la natura.

## IL GELSOMINO

Fior gelsomino che tra' mezzo appari,
Pien di pudore, alle verdi tue foglie
Com' in esse modesto ti ripari!

Io vedo i rami tuoi, fior gelsomino,
Alti salir e formar nel cocente
Sol d' estate grata ombrìa nel giardino;
E te tra 'l verde uscire umilemente
Qual timida fanciulla in tra la gente;
Fior gelsomino, la man che ti coglie
Al tuo candor gentilezza abbia pari.

E quella mano io pure aver vorrei;
Per consolarmi della tua fragranza
E per ornarmi ancor ti coglierei:
Ma d' ornar forse il petto avrai fidanza
Della fanciulla, che a tua simiglianza,
Entro se timidetta si raccoglie
Tutta bianca e gli sguardi ha bassi e rari.

Fior gelsomino, che pregi hai sì cari
Sotto modeste, sotto ingenue spoglie
Speri indarno che umiltà l'uomo impari.

## LA ROSA

Io son la rosa, il fior della bellezza,
Mistico fior di candore e di fede
Porto al cor pace, all' anima allegrezza.

Se i miei petali ammanto di vermiglio
Dico: abbi fede e avrai calma la vita;
E se ho la veste del color del giglio
Dico: natura ad ammirar t' invita
La meraviglia che al mondo ha largita;
Son' io la rosa che regina siede
Tra i fiori e dell' idee son la purezza.

Il mio profumo ogni profumo avanza
E se lo aspiri n' avrai gioia vera,
Si spande tutta intorno mia fragranza,
Essa é il respiro della primavera
Di cui sono leggiadra messaggera
E dico all' uom: muove la terra e riede
La vita al mondo e torna giovinezza,

Ma del colore ahimè con la vaghezza
Il mio profumo alla brev' ora cede,
Come degli anni belli la freschezza.

## LA VIOLA

Ai primi raggi del tepido sole.
Brune viole timide apparite.

Come dal semplice cor la gioconda
Fanciulla träe suoi dolci pensieri,
Voi dal sen della gran madre feconda
Profumi carezzevoli leggeri
Traete sí che l' aere s' inonda
E vi mostrate a' nostri occhi gradite.

Sovra gli argini, sul letto di foglie
Morte d' autunno, nascondete il viso,
E ci apparite sull' aride spoglie,
Quale su faccia severa un sorriso;
E la cortese man di lá vi toglie
Pel piacere della fragranza mite.

V' offre natura, siccome primizia
De' doni suoi, a ognun che ha gentilezza;
Siete al ricco ed al povero delizia,
Dolce qual bacio, molle qual carezza;
Si fa più bella di vostra letizia
Cui son le guance di beltà fiorite,

O viole che timide apparite
A' primi raggi del tepido sole.

## I Fiori nostrani e le Bertagne

PER ALBUM

Io l' amo e sento d' ammirar ne' fiori
La viva poesia della natura,
Esalta l' armonia de' suoi colori
Il lor profumo voluttà procura.

Ma l' anima e la vita io nel fior penso,
Sicchè pel color suo colori nuovi
L' occhio mio vegga e nel profumo intenso
Dolcezze mai provate il mio cor provi.

I vellutati petali alla rosa
Lieve il tocco di man morbida offende,
Sull' alba la rugiada ivi si posa
E più fragrante il suo profumo rende.

Se alito appena l' ali sue discioglie
Lo stelo del garofano risponde,
E al sol cocente tra le verdi foglie
Modesto il gelsomino si nasconde.

Sugli argini s' affaccian le viole
Ad annunziar che primavera giunge;
Nel lor muto linguaggio hanno parole
Che intende solo un cor, che un desio punge.

Ad abbellir la delicata flora
Ecco che tra noi viene un fiore estrano;
Vario é il colore, acutamente odora
Ma nol commuove il tocco di tua mano.

Di quel fior s' erge rigido lo stelo
Che non piegano i venti e il suol non muta,
Impassibile, cereo di gelo
Indarno l' occhio tuo quel fiore scruta.

Pari a fanciulla che non sente amore,
Che la pupilla fissa abbia e smarrita
Quel fior di cera dall' acuto odore
Un' anima non ha, non ha la vita.

## IL PINO

Pensoso mi son volto ad ammirare
L' eccelso pino che mi sta di fronte
Nell' ora in cui disceso è il sole al mare
E in porpora dipinge l' orizzonte.

Dissi: su' monti in mezzo all' alto gelo
Le sue sparse radici il pino affida;
Drizza il suo tronco e la sua chioma al cielo
E le bufere e le tempeste sfida.

In riva al mare, agli aridi calori
Del sole estivo, a' freschi maestrali,
Il pino accoglie a' dí de' loro amori
Gli uccelletti tra' suoi rami ospitali.

Tale è l' uomo; la sua bandiera al polo,
Spregiando la natura orrida ei pianta,
E del deserto l' infuocato suolo
Calpesta al pari ed il vigor suo vanta.

Pensai: verdeggia il pino a' rai cocenti,
Verdeggia al gel, nè il turbine lo scuote,
Impavido sta contro gli elementi
E cade sol, se il fulmine il percuote.

E l' uomo ei pur superbamente altera
Tien la fronte dinanzi alla natura,
Ma poi la piega come molle cera,
Alla viltà d' una coscienza impura.

## RISPETTO

### *ROSE DI MAGGIO*

Rose di Maggio tornate a fiorire,
Già s' è vestita la terra di verde,
Già l' usignolo s' è fatto sentire
E il bianco fiore il ciliegio giá perde;
Il fiore bianco si vede cadere
La neve a fiocchi sembra di vedere
Rose di maggio tornate a fiorire.

Rose di maggio a fiorire tornate
Vogliamo farne una bella corona;
O belle rose, bianche ed incarnate
Il suo color la fanciulla vi dona,
Quello del labbro, quello delle gote
Alle carezze ed a' baci devote,
Rose di Maggio a fiorire tornate.

Tornate a rifiorir, rose di maggio
Che vi vogliamo mettere sul petto,
Parlar vogliamo col vostro linguaggio
Che per chi ama è linguaggio diletto,
Che vi vogliamo mettere sul core
Che per chi sente è linguaggio d' amore,
Tornate a rifiorir, rose di Maggio.

SOPRA UNA CARTOLINA RAFFIGURANTE

## LAURA ED IL PETRARCA

### BALLATA

( Pel Centenario del Petrarca )

Va, ricorda a Madonna che oggi il pianto
Invidia ognun del suo gentil Cantore;
Per Voi Madonna s' eternava amore,
Onde la gente v' ammirò cotanto.

*
* *

Voi foste co' begli occhi che traeste
Dal labbro suo tanti amorosi accenti,
Vostra Morte da lui ebbe lamenti
Che mai niun rivestì di miglior veste.

*
* *

Vede e sente il Cantor l' anima Vostra,
Del latin gentil sangue anima viva;
Col bel canto al gentil sangue ravviva
Le speranze, e le glorie alto ne mostra.

*
* *

Va mia ballata a Madonna e di' come
Il suo Cantor grande ha l' alma ed il nome.

# Ricordando una Giovinetta

## attaccata da male consuntivo

Ha le guance infossate ed i pomelli
Di vivido rossor quasi dipinti,
Sulla fronte e sugli omeri discinti
Le scendon neri e lucidi i capelli.

Quai perle brune in argentati anelli,
Da cerchi paonazzi e gonfi cinti,
Entro l' orbita par che gli occhi belli
Scrutino esseri incogniti indistinti.

Tutto dolcezza spira il suo bel viso,
Mentre dal petto a uscir la voce stenta
Sul labbro scorre rassegnato il riso.

L' esile forma Angelico rammenta
Nelle figure sue di Paradiso
E par che dica: Guarda io son contenta.

## PRIMAVERA

Primavera verdeggia e in ogni vena
Tutto il sangue ribolle a nuova vita
Ed Appennin la neve imbianca appena.

In rigoglio é la terra e sul ciliegio
Di se fa bella pompa il bianco fiore,
Buttan gemme le viti, inclito pregio
Di questi colli al suol toscano onore,
Mostran le piante novello vigore,
Denso è il grano ne' campi e a noi rimena
Dell' abbondanza la speme gradita.

Limpido è il cielo ed il tepido clima
Riapre il petto a lieta giovinezza,
Si risente il vigor dell' età prima
E gli anni han, come piuma, leggerezza.
Tutto in natura respira allegrezza,
Ma il poverello curvo in sulla schiena
Natura a rallegrarsi non invita.

E tu che sei da' verdi rami uscita
O primavera e ti mostri serena,
Perchè tua grazia ugual non hai largita?

## ESTATE

Sfolgora il sole nella sua possanza
E par che l' aria meridiana avvampi,
Lento per la grav' opra l' uomo avanza
Nelle vie bianche e ne' riarsi campi.

I rosignoli dalla lieta usanza
Cessan de' gorgheggii sonori ed ampi
E silenziosi prendon loro stanza
Sotto le fronde che al calor li scampi.

Tutto par che riposi e nella terra
Il sole addensa il suo raggio cocente
E il fecondo calor entro vi serra.

Onde poi il seme schiudesi al tepore
Mite del suolo, come di dormente
Donzella, gli occhi al bacio dell' amore

## AUTUNNO

Iô di già fui la gentil forosetta,
Canto l' autunno e le foglie cadenti
Perché niuna speranza omai ne aspetta.

La vite amo da' pampini ingialliti
Or che non ha baldanza nè rigoglio,
Or che sono i suoi grappoli spariti,
Che l' arido suo stel di verde è spoglio.
L' albero canto, che ricco d' orgoglio
Più al ciel non erge i suoi rami fiorenti,
Ma la nudata mostra ispida vetta.

L' occhio posar desio su' lunghi prati,
Ch' erano adorni di rustici fiori
E che la falce arcuata ha tosati,
Onde non spandon più profumi e odori.
Canto i castagni, che i primi rigori
Dell' ampie verdi foglie han denudati,
Canto gli augelli da' colli fuggenti,
Che il freddo incalza ed a partir li affretta.

E tutto io canto che accenna al dolore,
Non i sorrisi dell' alma natura,
Non la vite in rigoglio e i frutti in fiore
Non de' prati gli odori e la verdura.
Il mio core all' autunno raffigura,
Che non ha speme alla stagion ventura,
La canzone d' amor non ha concenti
Per me che già fui gentil forosetta.

## INVERNO

Avanza il verno, qual vecchio cadente
Che forní sua giornata e attende morte
Volto alla terra, che sarà consorte
Delle sue membra, ond' é costui dolente,
Natura lascia il verde adornamento.

Sovra il suolo umidiccio, silenziosa
Cade la smorta ed ingiallita foglia,
L' albero della sua chioma si spoglia
Ed il seme nel campo si riposa,
Ogni alito di vita appare spento.

La tristezza é nel cielo e il sol non manda
Il calor de' suoi raggi insino a noi,
Il rosignol non ha i gorgheggi suoi,
Non fiori il prato ad intesser ghirlanda
Freddo è l' aere e inerte il sentimento.

Anche l'uom quando gli occhi apre alla vita
Procede in suo cammin pien di baldanza,
Corre la sua primavera fiorita,
Del calor della state la possanza
Prova ed autunno ha il suo cominciamento.

Giugne il verno e come il suol si fa bianco
Pure il crin si fa bianco e il cor di gelo,
Cadon le foglie ad una ad una ed anco
Lasciano le speranze il loro stelo
Esse dell' uomo delizia e tormento.

Ma se natura del suo verno vede
Tristemente apparir l' ultima sera,
Con primavera la sua vita riede.
Ma del verno dell' uom la primavera
Più non ha il lieto suo rinascimento.

## AL PETTIROSSO

Dalle fredde del Nord umide brume
O pettirosso, inverno ti difendi,
Non ti bastan le morbide tue piume
E verso il sol discendi.

×

Ed ospite gradito in quest' incanto
Di terra, che il tepor del sole avviva,
Tu moduli il metallico tuo canto
E mandi al verno evviva.

×

E lieto canti e mentre le ingiallite
Foglie cadono inerti e morte al suolo
Fra i rami dell' acacie inaridite
Tu spicchi il breve volo.

×

Ma pure a te che non conosci insidia
E che del nostro ciel canti la lode
L' uomo quest' allegrezza tua t' invidia,
L' uomo che invidia rode.

## LA RONDINE

O Rondine, che bianco hai il petto e nera
L' ala e ritorni da lungo viaggio,
Salute a te, d' ogni ben messaggera.

T' accolgon del ciliegio il niveo fiore,
Il roseo fior del pesco e il piano verde,
L' aer t' accoglie col mite tepore,
Ed il tuo grido che lungi si perde
La letizia risveglia in ogni core,
Perchè ci narri nel lieto linguaggio
Che regna il sol dal monte alla riviera.

Alto s'inalza, ov'occhio più non mira
Ampio, incessante, rapido il tuo volo,
Liberamente per l' aer s' aggira,
Fulmineo lambisce e sfiora il suolo.
Anche il pensiero, ov' il desio lo spira
Ne' voli suoi non limita il suo raggio,
Ovunque spazia e da pertutto impera.

Tu che il mattino saluti e la sera
Rondine e il verde Aprile e i fior del Maggio,
L' inno è il tuo grido della primavera.

## LARI

Lari tra' colli che gli stan dintorno
Libero s' erge tra vetuste mura,
E l' occhio spazia sovr' ampia pianura
Insino al mar di Spezia e di Livorno.

Spingi il guardo da oriente a mezzogiorno
Verso colline, che gli fan cintura,
Ove ancor fama agli Upezzinghi dura
Ed al pisano e fiorentin soggiorno.

L' Appennin di Pistoia e l' apuano
Hai contro a tramontana e il popolato
A' piè dei pisan monte, industre Piano.

Quivi natura ha sua beltà nascosa,
Limpido è il cielo e l' aer profumato
E in un bel verde l' animo riposa.

## CASCIANA ALTA

Ecco Casciana e dalla piazza ombrata
Con uno sguardo la mia vista afferra
L' ampia d' Era e di Cascina vallata
Ed i colli che domina Volterra.

Scendo e dinanzi ho l' incantevol piano
Che col mare d' argento si confonde;
E una vela o un sottil fumo lontano
Liberi spiccan sulle placide onde.

Vedo Usiglian dalle superbe ville
E col vetusto suo castello Lari,
E vagano al di la le mie pupille
Sovra monti, paesi e casolari.

Compar sull' alto di Ceppato il Colle
Ove il dolce pittor della natura,
Che il tramonto del sol dipinger volle,
Miglior non vide che da quell' altura.

Silenzio ovunque e quiete ovunque, quivi
Di campi odo l' immensa poesia
E il vento che sussurra tra gli ulivi
Che quasi parmi udir l' anima mia.

## CEVOLI

Campi, vigne ed ulivi e cortesia
Cevoli vanta e se lo sguardo giri
Dal porticato pien di leggiadria
Della sua Chiesa, un orizzonte ammiri
Che non ri corderà più suggestivo
Chi di grazia non ha l' animo privo.

⊖

Quì di Pisa i Magnati ebber palagi,
Ebber la calma dalle dure lotte,
Quì goderon le lor delizie e gli agi
Quî ritempraron le anime corrotte;
Quivi forse i Lanfranchi cogli Appiano
L' ire sopite, si toccâr la mano.

⊖

Della natura i decantati pregi
Molto accrebbe dell'arte un qualche segno;
Quì scolpì il Robbia coloriti fregi,
Né Andrea Pisan quì pingere ebbe a sdegno,
Sicchè Cevoli pago or di sua fama
Solingo giace e star solingo brama.

## PERIGNANO

Quell' ampio suolo, che copriano un giorno
Gli scopicci e la melma paludosa,
Or s' è fatto giardin di viti adorno
E superbo di mèsse lussuriosa.

Quí sorge Perignano, ove modesta
La schiera di coloni apre la terra,
Che un tempo dagli armati era calpesta
Ed animavan l' opere di guerra.

La bianca chiesa e il casolare bianco
Dimentica ormai fanno Perignano,
Che un Bacciomeo vi nacque e che pur anco
Un Papa lo rammenta, il Sesto Urbano (*)

Ed oltre è Lavaian , che a palmo a palmo,
Il suol ferace col lavor suo duro
Tolse il colono gigantesco e calmo
All' aer tristo ed allo stagno impuro.

Godono entrambi della bionda spica
E della vita promettente e altera,
Godono entrambi della lor fatica,
Popol veniente come Primavera

(*) **Alludesi a Papa Urbano VI della famiglia pisana da Perignano.**

## BAGNI DI CASCIANA

Sul fianco a' colli che famosi un giorno
Già rendeva Matelda di Toscana
Allor che li ebbe a suo grato soggiorno,
Dolce s' adagia il Bagno di Casciana.

Il verde d' ogni lato ha per contorno
Val di Cascina innanzi a lui si spiana,
Sovrastan Montanin d' ulivi adorno
Di Parlascio la ròcca erta e montana.

Quì del suol dall' origine profonda
Fumando e ribollendo si sprigiona
Tepida, chiara, salutifer' onda,

Ch' eccita i tardi e in lor vita richiama
E all' egre membra la virtù ridona
Sicchè ne suona ovunque alta la fama.

## *RIVALTO*

AL SAC. ACHILLE COSTAGLI PIEVANO

All' ombra fresca di castagni io seggo
E di Cascina e d'Era e d'Arno il piano
Insino all'Apuane e all'Appennin veggo
E di Livorno ai colli e al mar toscano.

E Lari ed Usiglian veggo, ove fama
Ebbero ed armi gli Upezzinghi e sparsi
Altri villaggi che l' istoria chiama
Le carte del lor nome ad adornarsi.

Penso a Volterra dalle balze orrende
Ed all' etrusche mura in cui si serra,
Al Vescovo che il suo poter distende
Per dritto d' armi alla vicina terra.

Alla Badia potente di Morrona
Che protesser Callisto e il Terzo Eugenio,
Al Montanin di cui la fama suona
Che fu diletto di Matelda al genio.

Ed oltre agli occhi della mente passa
Chianni, che il volterran Vescovo accoglie,
I Signor Cadolingi in Pietra Cassa,
Del Montefeltro le rapaci voglie.

Odo il dolce stil nuovo, che la bocca
Del Beato Giordano infiora e abbella,
Onde nel tempio che di già trabocca
Veggo traggere a udir gente novella.

Esso, il grande e umil Frate nel natìo
Rivalto il bel volgar semplice apprese,
Quì la parola a predicar d' Iddio
L' intima voce che il chiamava intese.

Oh fresca di castagni ombra solinga
Quale infondi nell' anima dolcezza!
Come la vite in pien vigor lusinga
L' occhio e del verde ulivo la bellezza!

## Per la morte del mio vecchio Cavallo

Povero Leno, in mezzo della via
Nell' estrema fatica or or caduto,
Mio fido condottier, mia compagnia,
Ecco, io ti porgo l' ultimo saluto.

⌧

Nati al lavor, la nostra simpatia
Solo per la tua morte ora ha taciuto,
Tu comprendevi la parola mia,
Io comprendevo il tuo linguaggio muto.

⌧

Non un giorno posasti, onde il tuo stanco
E affaticato cor col trar degli anni
Coll' opra d' ogni dì divenne manco.

⌧

Ed il mio cor, turbato dagli affanni
D' altri e di sè, attenderà pur anco
Che l' abbattan lavoro e disinganni.

# LEGGENDO
# DI TRIESTE E DI TRENTO

Chi la Madre sospira con tristezza
Chi della patria le memorie ha care,
Nel core e nella mente ha giovinezza.

Trieste, a te che lo spirito vivo
De' liberi Comuni hai nelle vene,
Che vedi il patrio amor per ogni rivo
Scorrer delle tue terre a ondate piene,
Che lotti e il core d'abbandoni hai privo,
Negli sconforti e del duol nell'asprezza
Miriamo a te che lontan sai guardare.

E a te Trento, e alle tue merlate mura
Miriamo e all'Alpi tue e alla tua fede,
E a Dante Padre dall' alta figura
Che impera e a guardia del tuo dritto sie-
Tua tenacia conforta e t' assicura, [de
Onde del turpe oblio nella gravezza
Quale rampogna il tuo nome compare,

Eroica lotta, ammiranda fierezza
È la vostra e fan la mente pensare,
La mente che qualsia viltà disprezza.

## LA CAPINERA

O capinera dalla bruna testa
L' amore canti in tuo dolce linguaggio,
L' amor, mentre primavera si desta,
Che il verde nasce e che fiorisce maggio.

È tutta la tua vita, é tutta amore
Quando o rispondi al tuo compagno fido
*Bello mio! Bello mio! Core mio! Core!*
O quando insieme a lui prepari il nido:

O allor che l' ala morbida distendi
Sovra i piccoli tuoi per riscaldarli,
O allor che da' nemici li difendi
E cerchi morte pria d' abbandonarli.

E amore é il tuo per l' uom, quando lo segui
O ne' campi o nell' orto a' suoi lavori
E nel mosso terren frughi e persegui
Dell' opra sua i tristi distruttori.

Nascosta dell' alloro in tra le foglie
Canti l' inno del sole e della pace,
E l' uom che in petto ogni viltà raccoglie
Contro te torna l' animal rapace.

Lui non sa gratitudine che sia
Nè gli occhi vivi, come perla nera,
Nè il dolce canto pien di leggiadria,
Nulla è sacro per l' uomo o capinera.

## NOVEMBRE DEL 1898

Sorgi spirito mio, un tenue raggio
Il buio rompe che ti tiene avvolto,
Il bel paese col tepor di maggio
L' irrigidito suo corpo ha disciolto.

Ripiglia il suo fatidico viaggio,
Dal baratro esce dove fu travolto
E ripensa all' orror del turpe oltraggio
Di esser nel nulla dell' oblio travolto.

Il paese, che il sole ama e feconda
Che delle grandi sue trascorse glorie
Accarezza del mar la memore onda,

Che la potenza sua entro ripara
Al sen delle montagne e delle istorie
Guarda al passato e l' avvenir prepara.

## Pel Giorno Natalizio di Mia Moglie
### FILOMENA MATTEI

Nel Novembre d'ogni anno, in questo giorno
Che il dì rammenta che vedesti prima,
O Filomena mia, colla mia rima
A salutarti io torno.

E dico: unimmo insieme il nostro core
Avemmo un sol pensiero, un solo affetto,
Passin pur gli anni, ma nel nostro petto
Vivrà lo stesso amore.

Le anime nostre porgeran tranquille
Al fuoco dell' amor sempre alimento,
Sinchè la nostra lingua abbia un accento
E luce le pupille.

Di vivere il desio me non trattiene,
Se non perchè lo sparir mio t' accora;
O Filomena mia, viviamo ancora
E vogliamoci bene.

## GRANDINATA

Correvo ier traverso la campagna
E la giocondità della natura
Col suo sorriso e colla veste pura
Del più bel verde ognor mi fu compagna.

Il contadino curvo in sulla schiena
Colla marra rompea l' arida seccia:
Stilla sudor la fronte villereccia
Ma non ha rughe, ma riman serena.

Su' miei passi oggi volli ritornare
Colle braccia incrociate il contadino
Colla fronte rugosa e il capo chino
Della mestizia la figura appare.

Frutti ed olivi (orror!) tutto uno schianto
Vigne distrutte, messi peste al suolo,
E la giocondità s' è fatta duolo
Ed il sorriso convertito in pianto.

Il tuo poter con quest' occhî vid' io
O grandine, maledizion di Dio.

## ALLA MIA PIPA

Vecchia mia pipa a me compagna sei
Nel godimento del mio ventre sazio;
Globi di fumo miran gli occhi miei
Sparire in cerchi e spire nello spazio
Ond' io calma ne provo ampia ed intera.

Se la mente m' avvince un pensier triste
Ricorro a te mia pipa e col tuo fumo
Via fuggono le gravi a lui commiste
Ansie tenaci, ond' entro mi consumo,
Così il mio core eternamente spera.

Ma se il tuo fumo la letizia porta
Della materia al soddisfatto senso,
Se l' ansie dello spirito conforta,
Come il tuo fumo nello spazio immenso,
Questa gioia che arreca è passeggera.

## AL MIO CANE

RITRATTATO A' MIEI PIEDI

Io sono un cane e tal mi vanto, io sono
Colui che per beltà la gente apprezza,
Io degli estrani sdegno ogni carezza
E il core al padron mio tutto abbandono.

Sprezzo i ringhiosi e cogli umili buono,
So a' superbi mostrar la robustezza
Delle mascelle e del cor l' alterezza,
Che viltà non conosce nè perdono.

Del mio padrone al piè scruto cogli occhi
Che tanta trista accolta di conigli
Fugga da lui lontano e non lo tocchi.

Fo buona guardia e bramo ne' perigli
D' un' età fiacca e di superbi allocchi
Che a questa virtú mia la sua somigli.

## VOX IN DESERTO

Io son la voce inascoltata e mesta
Che piange de' dì nostri la tristizia
Onde la patria a decader s' appresta.

Ricordo il biondo e ardito Condottiero,
Gli azzurri occhi e la sua camicia rossa,
Del Grande Re ricordo il ciglio austero
L' itala gente a' lor cenni commossa
E il canto di Mameli, onde fu scossa
Dal suo torpore e dalla sua pigrizia
E fieramente Italia alzò la testa.

Anco ricordo quel rintocco lento
Delle campane a libertà sonanti,
Quando sopite l' ire un sentimento
Solo stringeva i popoli festanti
I martiri ricordo ed i sembianti
Alteramente fieri e la letizia
Di chi corse a morir siccome a festa.

La voce son che piango e che mi accoro
Dell' etá nostra alle venture sorti,
Per chi sorride in memorar coloro
Che per l' Idea sono vissuti e morti.
Io piango de' dì nostri gli sconforti
Il nulla delle menti e la nequizia
Che sul bel suolo si fa manifesta.

Io son la voce che mai non s' arresta
A ricordare e in rampogne ha dovizia,
Ma pur la voce del deserto è questa.

## DELLA CICALA

# RISPOSTA A MANFREDO ADOARI

CANZONE

Messer Manfredo, siete innamorato
Della cicala che v' ha stregonato.

Ed honne io pure cotal simpatia,
Che quasi m' ha portato a proclamare
Che alla state é regina della via,
Alla qual toglie ogni malinconia:
E col suo grido sola vuol regnare:
Ell' è del sole poi la prima ancella
E lo festeggia con la sua favella,
Di che voi siete tanto innamorato.

E quel suo grido da mattina a sera
Che trilla allegramente all' aria viva
È anche il grido di chi sempre spera,
Conduce vita, com' opra leggera
E manda la sua barca alla deriva.
La cicala nel sol trionfa e crede.
Nella fecondità del sole ha fede,
Come voi che ne siete innamorato.

Ma più i raggi del sol si van chinando
Sulla terra, più nasce la frescura,
E la cicala che visse sperando
E che sperò tutta estate cantando,
Senza i raggi del sol va in sepoltura;
Onde gran cosa bella é la speranza
Ma non é duopo di lei far fidanza
Nè esser di lei troppo innamorato.

Vanne a Messer Manfredo, canzon mia,
Digli che la cicala assai ben canta
Che alla state é regina della via,
Simbol vuol esser di speranza tanta
Ma anche digli a messere in cortesia
Che a' primi freschi la cicala schianta.

## INDICE